

Il film: *La Villeggiatura* di Marco Leto

Di Massimo Caserta

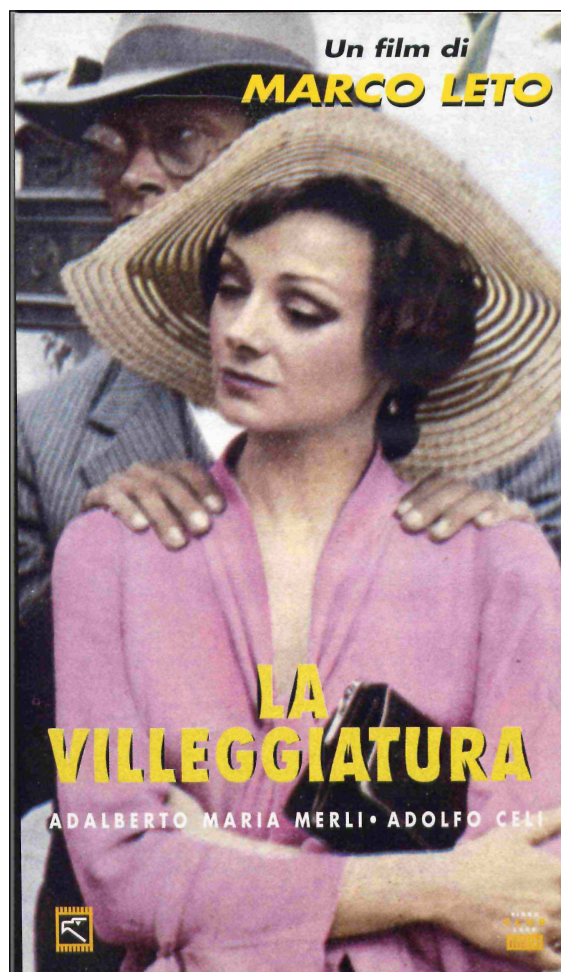
Il Centro Studi si è già occupato del film "La Villeggiatura" di Marco Leto, con una proiezione ed un dibattito condotto da Mario Palazzino, dell'Istituto della Resistenza di Parma. Vogliamo qui ritornare sull'argomento per l'importanza che esso può rivestire nell'ambito della discussione "villeggiatura" - confino.

Soggetto: Marco Leto. **Sceneggiatura:** Lino Del Fra, Marco Leto, Cecilia Mangini. **Fotografia:** Volfrango Alfì. **Musiche:** Egisto Macchi. **Montaggio:** Giuseppe Giacobino. **Durata:** 112', b/n.. **Genere:** drammatico-sociale. Anno: 1973.

Riconoscimenti: Nastro d'argento 1974 per il Miglior regista esordiente a Marco Leto.

Rossini (Adalberto Maria Merli), docente di storia e figlio di un altro cattedratico, per le sue idee liberali si rifiuta di firmare il giuramento di fedeltà al regime fascista che Mussolini impose ai professori universitari¹. Dopo un periodo di prigione viene dunque assegnato al confino in un'isola.

Qui il giovane intellettuale si trova a contatto con la composita umanità che popolava i luoghi di confino: militi, agenti, coatti comuni e politici, paesani. Spicca fra tutti la figura del direttore della colonia, il commissario di P. S. Rizzuto (Adolfo Celi), che è stato allievo di suo padre, e per il quale continua a nutrire sentimenti di stima e devozione. Il commissario, uomo colto e dai modi cortesi, si distingue dal resto dei truci carcerieri, fra cui il fanatico e manesco capomanipolo Guasco (Roberto Herlitzka). Per il commissario, il giovane Rossini, non assimilabile, per estrazione sociale ed intellettuale al resto della popolazione confinaria, poteva essere "recuperato" e restituito ai suoi compiti di studioso per dare «*un contributo all'ordine, non alla sovversione*». Rientrano in questo progetto la sua disponibilità e i privilegi concessi al giovane professore: il permesso di farsi raggiungere dalla moglie (Milena Vukotic) e dalla figlioletta, l'affitto di una villa posta fuori dai limiti consentiti dal regolamento, il facile arrivo dei libri da casa, il pianoforte.



È, quello del commissario, il personaggio meglio riuscito nell'opera di Leto: figura emblematica del percorso, professionale e umano, di molti funzionari statali di formazione giolittiana, che, approdando al fascismo, lo attraversarono: servitori dello Stato, soprattutto, al di là del potere che lo presiedeva, e vere colonne del regime; personaggi di non semplificabile e talvolta controversa lettura, che, nel perseguimento consapevole dell'obiettivo della continuità dello stato, vennero probabilmente ad esercitare una funzione di contrappeso nei confronti della rozza e feroce incombenza della milizia. Funzione non certo esente da durezza, cinismo e ambiguità, come nel caso di Rizzuto, la cui etica sembra non saper operare la necessaria distinzione tra il servire un governo e il servire le istituzioni.

I rapporti tra il borghese e liberale Rossini e gli altri confinati antifascisti di diversa estrazione sociale (proletaria) si fanno subito difficili. E si guastano ancora di più per i privilegi di cui gode il nuovo arrivato. Intanto la vita sull'isola, da iniziale punizione, sembra trasformarsi per Rossini in una specie di villeggiatura: le discussioni al



Una scena del film: I carabinieri scortano i confinati arrivati nell'isola.

bar con i confinati borghesi, la villa, gli studi, i bagni di mare, le visite di cortesia del commissario, la musica.

Per interessamento del commissario a Rossini viene offerto di ritornare a casa e al suo lavoro, senza nessun obbligo di firmare il giuramento. Ma le continue vessazioni cui assiste, culminate con l'assassinio del confinato comunista Scagnetti (John Steiner) per mano di un coatto istigato dalla milizia, gli rivelano l'autentica realtà, violenta ed oppressiva, del regime, anche quando questa viene rappresentata da un commissario colto e dai modi gentili.

Rossini sceglie quindi di evadere per darsi alla lotta attiva: «*La Villeggiatura è finita*», scriverà nella sua lettera d'addio alla moglie.

Un film, *La Villeggiatura*, che può sembrare datato, ma che per certi aspetti non lo è, come le recenti discussioni sul tema confino vogliono dimostrare.

Il film, sollecitato da intenti di impegno morale e civile, insieme ai molti apprezzamenti ha fatto registrare, sin dalla sua uscita, anche dei dissensi.

Vogliamo qui ricordare quello espresso da Silvia Rosselli al convegno di Ustica del 2000, dedicato a *Nello Rosselli storico e antifascista*, dove la figlia di Nello ha voluto ricordare che la natura del confino subito è stata una vicenda assai più dura di quella rappresentata dal film di Leto. Come pure la lettera scritta all'«Espresso»² nel 1973, da Maria Rosselli,

che aveva trascorso parecchi mesi ad Ustica insieme al marito lì confinato. In quella lettera la vedova di Nello, sottolineando il dovere di non modificare sostanzialmente esperienze apertamente riferibili a persone realmente esistite, manifestava il suo «disappunto» e la sua «delusione» nei confronti del film di Marco Leto. *La villeggiatura* rappresentava, secondo la Rosselli, un soggiorno «vagamente coatto» e sostanzialmente da «atmosfera balneare» e un Rossini «chiuso», «enigmatico e ambiguo, arroccato nelle sue idee giolittiane, fiero di una moglie tanto sciocca, insipida e leziosa, preoccupata solo di pappe e cappelli». Si faceva poi osservare che le dinamiche relazionali realmente esistenti tra i confinati politici non erano caratterizzate da invidie o da disprezzo di classe, e che al confino si era accomunati da «legami assai più profondi nella comune lotta al fascismo».

Nella lettera di replica, pure pubblicata sull'«Espresso»,³ Marco Leto scrive che nel corso dei dibattiti seguiti alle proiezioni aveva tenuto a precisare che, pur usando episodi realmente accaduti ai fratelli Rosselli, «sarebbe stato fare grave torto ad entrambi assimilarli al professor Rossini: tanto chiara, netta, senza discussione era stata 'già prima' del confino la loro scelta, quanto tortuosa, tormentata e soprattutto emblematica è 'durante' il confino quella del protagonista della 'Villeggiatura'».

Molti episodi della *Villeggiatura* sono riferibili a realtà confinarie diverse, la cui dettagliata conoscenza evidenzia il possesso di un notevole lavoro di documentazione. Fatto non comune tra i registi, in molti casi approssimativi.

«Ciò che qui è narrato è realmente accaduto, niente è accaduto come qui è narrato», avverte tuttavia il regista con una citazione da Goethe posta all'inizio del film. Con ciò, oltre che invitare lo spettatore a sorvolare su certe discrepanze cronologiche rilevabili nel film (il rifiuto di prestare il giuramento di fedeltà al fascismo in seguito al quale Rossini viene arrestato e assegnato al confino è del 1931: nell'isola ci saranno i festeggiamenti per la firma del Concordato avvenuta in realtà nel 1929), il regista vuole mettersi al riparo da possibili rilievi critici sulla sua personale rielaborazione degli episodi realmente accaduti.

Per quanto riguarda la discrepanza cronologica di cui si diceva, Leto ha spiegato di aver privilegiato il discorso narrativo rispetto a quello storico, volendo soprattutto restituire il clima complessivo di quel periodo, senza porsi problemi di date.

Tuttavia, al di là dei buoni propositi del regista, che si era distinto per il suo impegno politico e morale in precedenti lavori televisivi, alcune perplessità sulla *Villeggiatura* restano. Ma di questo diremo più avanti.

Nel film colpiscono la scrupolosità e la maniera corretta con cui vengono rappresentate le funzioni

istituzionali della Pubblica sicurezza durante il fascismo, facendo riferimento anche a particolari poco noti come, ad esempio, la citazione dell'*Ufficio intercettazioni telefoniche*, struttura creata da Giolitti, che nel 1929 assume la denominazione di *Servizio speciale riservato*. Non passano inosservate, inoltre, la capacità d'uso di un linguaggio "interno", quello cioè relativo alle funzioni poliziesche e burocratiche, e la fedeltà nella ricostruzione di molti aspetti della realtà confinaria.

Tutto ciò colpisce ma non sorprende, se si considera che il padre del regista era Guido Leto, un funzionario che, dopo aver iniziato la sua carriera nell'Italia liberale, sarà al comando della polizia politica del regime per lunghi anni, nonché autore di articoli e di memorie.

La costruzione della vicenda fatta da Leto, i brani descrittivi, la caratterizzazione dei personaggi, il clima del confino sono resi nel complesso con estrema efficacia narrativa.

Meno convincenti appaiono, invece, concordando con le osservazioni fatte da Maria Rosselli, la rappresentazione del personaggio Rossini e la "qualità" dei suoi rapporti con gli altri politici. Mi spiego. La consistenza "politica" di Rossini appare in effetti concettualmente debole. Era, infatti, quell'area di intellettuali borghesi (si pensi a "Giustizia e Libertà"), cui è ascrivibile il personaggio Rossini, figure per lo più provenienti da ambienti sociali e professionali di benessere, ideologicamente consapevoli e sorretti nella loro opposizione al regime da motivazioni molto forti, sia morali che politiche. Una caratterizzazione, questa, che invece nel film non appare. Un Rossini, che con il suo netto rifiuto al regime era già entrato nella "Terra del no", appare insomma poco compatibile con il successivo percorso, dubbioso e tormentato, che sembra accompagnarlo nella sua vicenda confinaria. Ed è anche incompatibile con il suo problema di "scelta" (restare in "villeggiatura" sull'isola o fuggire per una prospettiva di lotta attiva?). Che è lo "scioglimento" adottato dal regista, e in funzione del quale viene costruita l'evoluzione dell'intera vicenda: una soluzione che rende certamente sul piano strettamente narrativo, ma a cui forse troppo è stato sacrificato su quello della logica morale, storica e politica.

Per quanto riguarda la "qualità" (ideologica e sociale) dei rapporti tra confinati borghesi e proletari, o comunque di diversa estrazione ideologica, va detto che, al di là delle contrapposizioni ideologiche effettivamente esistenti fra i vari gruppi o personaggi, quello che più emerge, per esempio dalla vicenda usticese, è che tra i confinati di Mussolini si stabilì soprattutto una forte senso di appartenenza ad un comune fronte di opposizione e di lotta al regime. Ne sono testimonianze la scuola di cultura fondata da Gramsci e Bordiga, la biblioteca e le altre



Scene del film tratte da un manifesto.

attività cooperative (mense e spacci), che in vario modo videro la partecipazione e la collaborazione di confinati di diversa estrazione sociale e politica, tra i quali Nello Rosselli⁴. La solidarietà esistente tra i confinati è inoltre rilevabile da molte loro lettere e dalle loro testimonianze scritte.

L'impressione già espressa che l'elaborazione del film sia stata sorretta da un importante lavoro di documentazione, mi è stata confermata dallo stesso regista, che ha esaminato una «vastità» di documenti riguardanti varie realtà confinarie e studiato molti materiali bibliografici. Ma molto è stato da lui recepito anche dai racconti che gli sono stati fatti da persone che, in diversi luoghi, il confino l'avevano vissuto. Va inoltre ricordato che nel 1966 Leto aveva svolto un'inchiesta televisiva a Lipari sulla fuga di Carlo Rosselli per la preparazione del documentario *Fuga da Lipari*, girato per il programma *I giorni della storia* e poi andato in onda nell'ottobre dello stesso anno.

Le scene della *Villeggiatura* sono state interamente ambientate a Ventotene, tranne quella finale della fuga dalla bianca scogliera di pomice, girata a Lipari. Gli interni, invece, a Cinecittà, dove la villa di Rossini è stata ricostruita sul modello di quella effettivamente presa in affitto da Carlo Rosselli durante il suo confino a Lipari.

In un primo momento Leto aveva pensato di ambientare il suo film a Ustica, ma alcuni problemi di natura tecnica e cinematografica rilevati dopo un sopralluogo sull'isola lo fecero decidere diversamente.

Alcuni episodi del film sono particolarmente riferibili alla realtà confinaria usticese. Ad esempio, l'uccisione nel film del comunista *Scagnetti* per mano di un coatto su istigazione della milizia, trova un collegamento con quella dell'anarchico Spartaco *Stagnetti*, avvenuta in circostanze analoghe a Ustica. Come nel film, i funerali dell'assassinato a Ustica si svolsero senza consentire la partecipazione dei suoi compagni, tenuti

sotto chiave nei cameroni o nelle loro abitazioni, nel timore di manifestazioni di protesta (la notizia della morte di Stagnetti fu data solo dalla stampa francese). Il capomanipolo *Guasco* del film trova la sua corrispondenza (nel nome e nella caratterizzazione) nel *Languasco* capomanipolo a Ustica nel 1927. Anche ad Ustica c'erano spettacoli di burattini (organizzati dal confinato politico Guglielmo Storaro e di cui si parla in un documento di polizia). E quei timori per un'attività sovversiva, collegata con l'esterno, e per una progettata fuga collettiva dalla colonia trovano poi una corrispondenza nella montatura poliziesca del 1927 che dette luogo all'arresto di molti confinati, allo smantellamento delle attività da loro messe in piedi nell'isola, al loro trasferimento in altre sedi confinarie, al processo del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato.

Pur definendo questi episodi e la somiglianza dei nomi delle «*coincidenze curiose*», Leto non esclude tuttavia di aver letto qualcosa al riguardo o di averne sentito parlare nel corso delle sue interviste per l'elaborazione del film da qualcuno che era stato confinato a Ustica.

Ho anche voluto domandare a Leto se per la costruzione del personaggio Rizzuto si fosse ispirato alla figura di suo padre, cui tra l'altro è fisicamente molto rassomigliante l'attore Adolfo Celi. Confermata questa somiglianza, il regista ha però precisato che la figura di riferimento per la costruzione di Rizzuto, battute comprese, è quella di Antonio Pizzuto, ex questore al Flaminio all'epoca del delitto Matteotti, interprete fra Mussolini e Hitler e collaboratore del padre.

La "paternità" di Rizzuto è in qualche modo legata anche al padre di Adolfo Celi, che era stato Prefetto. L'attore, riferisce Marco Leto, aveva accettato molto volentieri quella parte e, a proposito della sua interpretazione, diceva «*Ho fatto mio padre*».

Ma l'idea che in quel commissario, ex «*fervente giolittiano*», dai modi cortesi, amante della musica e fermo fino a sconfinare nel cinismo nel perseguimento della sua perscrutabile etica istituzionale, si rifletta, quanto però non mi è dato di sapere, la figura di Guido Leto non si è ancora del tutto dissolta.

La *Villeggiatura* prevedeva un finale diverso con una nave russa dal nome *Lenin*, dove il fuggiasco Rossini, ad un marinaio che gli aveva chiesto «*What do you want?*», avrebbe risposto: «*Libertà!*». Ma le difficoltà, anche di carattere finanziario, a reperire la nave non lo resero possibile.

Infine: per la stesura di queste note, mi sono avvalso della collaborazione di Paola Carlucci, che per molti anni ha lavorato all'Archivio Centrale dello Stato, presso cui si è occupata del riordinamento e della inventariazione dell'archivio della Pubblica sicurezza. Mi sono state parimenti preziose la disponibilità e la collaborazione di Marco Leto. Li ringra-

zio ambedue. Un ringraziamento anche a Vito Ailara, Bianca Chiabov, Giovanna Delfini e Silvia Rosselli, per le loro indicazioni e i suggerimenti.

All'inizio della conversazione il regista, forse non troppo sorpreso per il ridestato interesse per il suo film, ha spiritosamente esordito con un «*Li ho pagati io per farmi pubblicità ...*», con ovvio riferimento a chi, con eccessiva «*disinvoltura*», aveva acceso le polemiche di cui ci siamo qui anche noi voluti occupare. Piacerebbe che le cose fossero andate davvero così.

Ma la rimozione negli ultimi decenni dalla nostra coscienza sociale e dal dibattito storico-politico della vicenda del confino di polizia fascista, quale pratica di controllo e di repressione del dissenso politico e sociale, richiede invece un rinnovato interesse. E riflessione. Certe dimenticanze, si sa, possono dare luogo a pericolosi tentativi di manipolazione della nostra memoria storica.

MASSIMO CASERTA

Note

1. La richiesta del giuramento voluto dal regime è del 1931, ma attacchi al mondo dell'insegnamento c'erano già stati. L'episodio che a noi del Centro Studi più interessa è quello di Umberto Cosmo, assegnato al confino di Ustica nel 1929.

I primi casi di licenziamento e di prepensionamento di tipo discriminatorio si hanno tra il 1922 e 1924, quando era al Ministero della Pubblica Istruzione Gentile. Ma è con il decreto legge del 24 dicembre 1925 che si dispone la possibilità di rimuovere dal servizio quei funzionari statali, fra cui dunque gli insegnanti, che non garantivano «*un fedele adempimento dei loro doveri o non si ponessero in condizioni di incompatibilità con le direttive politiche del governo*».

Nel 1925, Cosmo viene cacciato dal Liceo "d'Azeglio" di Torino. Nel 1929, viene incarcerato e poi assegnato al confino per avere con altri scritto una lettera di solidarietà a Benedetto Croce, che, in Senato, si era opposto alla ratifica del Concordato fra lo Stato e la Chiesa.

Furono più di 500 tra presidi, professori e insegnanti elementari ad essere allontanati dall'insegnamento.

Per il caso di Cosmo, di cui furono allievi all'Università di Torino Gramsci, Gobetti, Bobbio, Mila, Ludovico Geimonat, cfr.: lettera di Antonio Gramsci a Tatiana del 23 febbraio 1931, in A. GRAMSCI, *Lettere dal carcere*, Einaudi, Torino, 1965, pp. 410-413 e note 1, 2, pp. 413-414; G. BOATTI, *Preferirei di no*, Einaudi, Torino, 2001, pp. 201 e segg. (Boatti lo segnala erroneamente come confinato a Lipari). Per la sua assegnazione al confino di polizia a Ustica si veda A. C. S., Casellario Politico Generale, fascicolo di Umberto Cosmo, n. 1500.

2. *Per i Rosselli non fu villeggiatura*, in L'«Espresso», n. 43, 28 ottobre 1972, p. 3.

3. *Soltanto ispirato ai fratelli Rosselli*, in L'«Espresso», n. 50, 16 dicembre 1973, p. 3.

4. Cfr. G. DELFINI, *Ustica 1927: un contributo alla scuola di cultura di Gramsci e Bordiga*, in «Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica», n. 3, dicembre 1999, pp. 12-19.